

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'INFAZNIA IN STATO DI ABBANDONO O  
SEMIABBANDONO E  
SULLE FORME PER LA SUA TUTELA ED  
ACCOGLIENZA**

**2.**

**SEDUTA DI GIOVEDI` 10 MARZO 2005**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

Nome file: RESOCONTO INDAGINE.htm  
Directory: C:\Anna\PDF CAMERA\PDF STENOGRAFICI  
BICAMERALI\INDAGINI  
Modello: C:\Documents and Settings\MIGLIORINI\Dati  
applicazioni\Microsoft\Modelli\Normal.dot  
Titolo: COMMISSIONE PARLAMENTARE  
Oggetto:  
Autore: MIGLIORINI  
Parole chiave:  
Commenti:  
Data creazione: 31/05/2005 3.12  
Numero revisione: 2  
Data ultimo salvataggio: 31/05/2005 3.12  
Autore ultimo salvataggio: MIGLIORINI  
Tempo totale modifica 58 minuti  
Data ultima stampa: 31/05/2005 3.26  
Come da ultima stampa completa  
Numero pagine: 1  
Numero parole: 42 (circa)  
Numero caratteri: 243 (circa)

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

2.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIA BURANI PROCACCINI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione di Raffaella Milano, assessore alle politiche sociali del Comune di Roma:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2	Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .	12, 15, 17, 18, 19
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INFANZIA IN STATO DI ABBANDONO O SEMIABBANDONO E SULLE FORME PER LA SUA TUTELA ED ACCOGLIENZA</b>		Mazzuca Poggiolini Carla (Misto) .....	16
<b>Audizione di Pamela Pantano, assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma:</b>		Milano Raffaella, <i>Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma</i> .....	13, 17, 19
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2, 7, 8, 10, 12	Pellicini Piero (AN) .....	15
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto) .....	7	Valpiana Tiziana (RC) .....	16
Pantano Pamela, <i>Assessore alle politiche per l'infanzia del Comune di Roma</i> .	3, 7, 8, 12	<b>Audizione di Raffaella Calabrese, dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno:</b>	
Pellicini Piero (AN) .....	10	Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .	19, 23, 24
Pisa Silvana (DS-U) .....	6	Calabrese Raffaella, <i>Dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno</i> .....	19, 23
Scalisi Raffaella, <i>Responsabile del centro informazione maternità e nascita « Il Melograno »</i> .....	4, 5, 6	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto) .....	24
Valpiana Tiziana (RC) .....	5, 8	Pellicini Piero (AN) .....	23

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 14.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di Pamela Pantano, assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza, l'audizione di Pamela Pantano, assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma.

Ricordo che nel corso della precedente seduta è stato audito il sottosegretario Grazia Sestini; oggi è invece presente l'assessore alle politiche per l'infanzia del Comune di Roma, dottoressa Pamela Pan-

tano, che ringrazio per la sua presenza. L'assessore è accompagnato dalla dottoressa Aureli, dirigente della terza unità organizzativa del dipartimento XVI, e dal dottor Paolo Palmucci, collaboratore di staff dell'assessore, nonché dalla dottoressa Raffaella Scalisi dell'associazione « Il Melograno ».

Avverto che l'assessore Pantano ha fatto pervenire alla Commissione un progetto, denominato « Raggiungere gli irraggiungibili », che è stato curato dall'assessorato di sua pertinenza. Esso è stato adottato in accordo con l'associazione « Il Melograno »: si tratta di un sostegno reale — che mi piace ricordare — che interviene precocemente nei confronti della genitorialità. È uno strumento volto a prevenire quelle azioni di maltrattamento e di abuso nei riguardi dei minori, che sono causa della dispersione dei minori in ogni angolo dell'Europa. Tale documento è stato inviato a tutti i componenti della Commissione ed è ora in distribuzione; chiederò quindi alla dottoressa Pantano di illustrarlo nei dettagli.

L'indagine conoscitiva in corso, che è molto ampia, fa seguito ad un'altra indagine conoscitiva sull'argomento delle adozioni e degli affidi nazionali ed internazionali; ricordo che abbiamo anche svolto un'indagine conoscitiva sul funzionamento della legge n. 285 del 1997 e sulla chiusura degli istituti nel 2006.

Abbiamo ritenuto importante, in questo scorcio finale della legislatura, considerare in modo approfondito la condizione di quei minori che non avevamo, per così

dire, « sfiorato » nel corso delle precedenti indagini conoscitive. Si tratta di quei bambini, attualmente in età scolare o immediatamente prescolare, presenti negli istituti che si stanno trasformando in case-famiglia o che vengono dati in affidamento familiare (si tratta di un numero di persone difficilmente raggiungibile).

Trattiamo questo aspetto sia all'interno sia all'esterno del nostro paese: ci siamo infatti resi conto non solo dell'esistenza di notevoli difficoltà per tutti quegli Stati che non hanno ratificato la Convenzione de L'Aja, ma anche della necessità di una comunicazione che, attraverso il Ministero degli esteri e il ricorso a patti bilaterali, consenta di arrivare alla definizione di un *corpus* comune di disposizioni per una chiara azione comune, almeno all'interno dell'Unione europea e con riferimento agli Stati che si preparano a farne parte.

Do la parola all'assessore Pantano che illustrerà la propria relazione.

PAMELA PANTANO, *Assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma*. Vorrei innanzitutto rivolgere un ringraziamento ai componenti della Commissione, essendo il nostro un assessorato che potremmo definire a *latere* rispetto a quello che si occupa in pratica di abbandoni e di adozioni.

Siamo infatti un assessorato per l'infanzia e la famiglia e quindi il nostro agire è in un certo senso « preventivo » rispetto a quello delle politiche sociali, il quale opera invece nelle situazioni « acute » o comunque drammatiche.

Certo è che il mio assessorato ha cominciato ad operare nel 2002, preoccupandosi del problema dell'abbandono dei bambini vittime della mendicizia.

Abbiamo constatato che si trattava di un fenomeno piuttosto esteso; pertanto, abbiamo riunito intorno ad un tavolo tutte le componenti istituzionali che hanno competenza ad operare sul problema. Si tratta infatti di problemi che debbono essere affrontati da un punto di vista interistituzionale; in caso contrario, la soluzione degli stessi è alquanto difficile.

Intorno a questo tavolo abbiamo quindi riunito l'assessorato alle politiche sociali, scolastiche e dell'infanzia per quanto riguarda il Comune di Roma, i tribunali dei minori e quello ordinario, la questura di Roma, la prefettura, il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, il comando del Corpo di polizia municipale e, chiaramente, gli organismi del terzo settore.

Congiuntamente abbiamo svolto una riflessione sulle possibili modalità attraverso le quali risolvere questo problema. Si tratta di una questione in progressiva crescita dal punto di vista quantitativo: in tal senso, riceviamo un numero assai ingente di telefonate da parte di cittadini che denunciano la presenza di bambini nelle metropolitane o in strada. Si tratta di soggetti che sembrano « drogati », quasi addormentati (soprattutto quelli portati in braccio, che hanno in certi casi quasi sei anni !).

Tra l'altro, per legge i genitori di questi bambini non possono essere accusati di accattonaggio, al fine di essere sottoposti alla giurisdizione del tribunale, bensì di abbandono del minore.

Abbiamo potuto registrare — e si è trattato di un lavoro svolto dall'Arma dei carabinieri — che questi bambini possono portare a casa anche una somma di 70 euro al giorno. Rappresentano quindi un fatto economicamente rilevante per la famiglia. Non potevamo neanche pensare di sottrarre i bambini alla mendicizia e rimandarli a casa, rischiando che i genitori si rivalessero sui bambini stessi. Dovevamo quindi escogitare qualcosa che coinvolgesse i genitori, senza mettere a rischio l'incolumità dei bambini e togliendo, al contempo, dalla strada gli stessi.

Allora abbiamo pensato, grazie alla legge n. 285 del 1997 che ha messo a disposizione i fondi necessari, di creare questa casa di accoglienza di cui penso poi parlerà l'assessore Milano, che sta seguendo il progetto. Io farò solo accenni sintetici rispetto alla prassi seguita: questi bambini vengono prelevati dalla strada e visitati; si ricerca la famiglia di provenienza. Se riusciamo a trovarla, questa viene affidata a non rimandarli per la

strada. La maggior parte delle volte, però, non riusciamo a capire se il cognome che ci viene dichiarato sia autentico perché nel loro paese di origine non esiste una anagrafe. Comunque il passo più difficile è risalire al loro paese di origine e capire effettivamente di chi sono figli, quindi a questo scopo vanno coinvolte anche le ambasciate. Alcune volte, però, non si riesce comunque ad individuare i genitori, per cui questi bambini rimangono senza una destinazione anche perché la casa di accoglienza, non potendoli prendere in carico, li ospita solo per pochi giorni. Quindi, sostanzialmente il nodo è questo: ritrovare la famiglia; e questo si presenta come un problema a livello sopranazionale.

Dopo questa sintetica esposizione, che verrà affrontata più precisamente dall'assessore Milano, ritengo di dover parlare specificatamente del progetto « Raggiungere gli irraggiungibili », che nasce dal bisogno di dare un aiuto alle neo mamme che si trovano in situazioni di difficoltà, per cui rischiano di non avere le capacità di rispondere alle richieste affettive e di accudimento del bambino.

Tale problema è stato studiato e si è potuto constatare che nel primo anno di vita la relazione madre-bambino è fondamentale anche per il futuro. Infatti, un bimbo che non è stato soddisfatto nelle richieste del primo anno di vita diventerà in seguito un bambino disagiato, escluso dalla socializzazione della classe e, quindi, a rischio di dispersione scolastica e, nei casi estremi, un piccino che rischia di trovarsi in mezzo ad una strada.

Noi abbiamo preso in carico le donne che rispondevano ai seguenti quesiti: estrema povertà, tossicodipendenza, depressione, problemi psichiatrici o psicologici; quindi, abbiamo cercato di capire quale fosse il momento in cui potessero essere prese in carico. Abbiamo chiamato questo progetto « Raggiungere gli irraggiungibili » perché siamo partiti dal presupposto che chi ha più bisogno è colui che non accede ai servizi sociali o sanitari. Per questo motivo, ci siamo domandati quale era il modo migliore di contattarli e,

chiaramente, abbiamo dedotto che il contatto doveva avvenire nel luogo del parto. A tale scopo abbiamo fatto una sorta di convenzione con gli ospedali chiarendo lo scopo del nostro progetto e abbiamo trovato un forte sostegno da parte dei ginecologi e degli ostetrici. Questo progetto è partito da circa cinque anni ed è così strutturato: prendiamo in carico queste donne e le seguiamo per un anno a domicilio; in questo modo possiamo constatare la situazione sociale, affettiva, relazionale e ambientale della famiglia e in particolar modo dei rapporti che si instaurano tra madre e bambino. Io penso che in questo modo siamo riusciti a contenere situazioni a rischio; infatti, quando una donna non si sente all'altezza di rispondere alle richieste del bambino può arrivare a situazioni estreme, come l'abbandono. Ad esempio, i bambini prematuri piangono di più e sono molto più pressanti degli altri e la madre, alcune volte, non riesce a sentirsi in grado di rispondere alle richieste del bambino, per cui magari lo maltratta.

Questo progetto è iniziato con delle operatrici specifiche che svolgevano questo lavoro nell'ambito delle associazioni, mentre in seguito sono state le stesse madri che erano state prese in carico precedentemente che hanno deciso di diventare, a loro volta, operatrici del centro; quindi sono state formate e hanno cominciato ad operare.

Per maggiori delucidazioni cederei la parola alla dottoressa Scalisi.

**RAFFAELLA SCALISI**, *Responsabile del centro informazione maternità e nascita « Il Melograno »*. Le stesse madri hanno poi informato amiche e conoscenti dell'esistenza di questo progetto; quindi, la richiesta si è diffusa per cui non è più soltanto l'ospedale che ci segnala i casi, ma spesso ci sono vere e proprie autosegnalazioni.

Le operatrici hanno fatto un percorso di formazione abbastanza nuovo; infatti, ci siamo riferiti ad esperienze già fatte sia in America sia in Inghilterra. Queste operatrici non vanno ad insegnare come fare le

madri, perché quello che serve è un sostegno e uno sviluppo di capacità e di competenze. La domiciliarità aiuta questo tipo di intervento, perché a casa si stabilisce una relazione molto forte di solidarietà e di vicinanza con la mamma e, grazie a questo tipo di rapporto, è possibile accogliere il bambino e capire i segnali che manda nella specificità di ogni relazione; quindi, è un intervento che cambia a seconda della situazione. La formazione delle operatrici è stata mirata proprio a questo tipo di lavoro che non è quindi un lavoro di psicoterapia. Ad esempio, sappiamo che il comune di Venezia ha fatto un'esperienza chiamata « Psicoterapia in cucina » in cui le analiste andavano a fare terapia a domicilio. Il nostro progetto, invece, è diverso perché, pur avendo delle valenze terapeutiche generali, consiste in un intervento che va soprattutto a sviluppare risorse e competenze. La nostra azione è collegata a quella dei servizi sociali perché separata avrebbero un effetto limitato; essa invece si integra in una rete più complessiva di interventi (ci appoggiamo ai servizi sociali, al pediatra di base, al consultorio eccetera) facilitando l'accesso ai servizi pubblici.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei sapere, a livello quantitativo, in questi anni quante mamme sono state seguite e con quali risultati.

RAFFAELLA SCALISI, *Responsabile del centro informazione maternità e nascita « Il Melograno »*. Noi abbiamo avuto all'inizio un grosso lavoro preparatorio con gli ospedali che, pur molto sensibili a questo tipo di tematiche perché tutti i giorni si trovano a dover affrontare situazioni problematiche, non sempre sanno a chi segnalare soprattutto i casi meno eclatanti, a causa del forte scollamento tra ospedali e servizi territoriali.

Il lavoro di sensibilizzazione svolto con gli ospedalieri è stato davvero consistente tanto da impegnare quasi tutto il primo anno, sebbene il servizio sia stato nel frattempo avviato. Fino ad oggi abbiamo seguito 170 casi con caratteristiche di-

verse. Il materiale documentale consegnatovi fornisce dati di quantificazione dei vari rischi. Le varie condizioni di cui ha parlato precedentemente l'assessore, che rappresentano — secondo la stessa ricerca scientifica — i fattori maggiormente collegati al rischio del maltrattamento e dell'abuso, sono in grado di pregiudicare lo sviluppo di una sana relazione tra la madre ed il bambino. Nei due anni iniziali del nostro lavoro, la cattedra di psicologia dell'università La Sapienza ha seguito una prima iniziativa di valutazione dei casi, incontrando peraltro notevoli difficoltà, considerato che i fondi stanziati per il progetto erano finalizzati soprattutto all'intervento. Dedicare fondi alla ricerca, come è noto, significa infatti stanziare risorse ben più onerose.

È stata svolta una iniziale ricerca sulle prime quarantacinque donne nelle settantanne seguite nei primi due anni del progetto, e il risultato più evidente è stato l'accertamento di un miglioramento netto — rispetto al gruppo di controllo — della sensibilità delle madri alle esigenze del bambino, e quindi della capacità di cogliere i segnali del figlio con attenzione ed efficacia.

In particolare, questo risultato è apparso evidente nelle madri che avevano sviluppato una forte depressione dopo il parto: in questi casi l'intervento è stato ancora più efficace, sebbene un esito positivo sia stato generalmente riscontrato per tutti quelli esaminati. Ciò trova peraltro corrispondenza anche nei dati forniti dalla letteratura al riguardo, con particolare riferimento ai lavori svolti in America, dove sono state attivate numerosissime iniziative di *home visiting*, differenziate tra di loro per finalità e caratteristiche.

Chiaramente, a fianco di questi interventi specifici, si colloca un'intensa attività di progettazione integrata, la quale coinvolge tutti gli operatori dei servizi: nelle varie ASL sono stati individuati degli operatori che si dedicassero a questo progetto e si è dato luogo ad una serie di incontri — finalizzati alla progettazione comune — con personale di ospedale ed ASL per facilitare il percorso di individuazione

delle situazioni più problematiche e di attivazione della rete intorno ai nuclei progressivamente attivati. La coordinatrice di tutto il lavoro svolto — e colei che ha proposto all'assessorato il progetto, avendo studiato a lungo questa realtà — è la neuropsichiatra infantile della ASL Roma B.

SILVANA PISA. Vorrei, in primo luogo, esprimere il mio apprezzamento per un progetto di tale rilievo. La già richiamata legge n. 285 ha reso possibile una simile esperienza, certamente molto positiva. Alla luce di quanto è stato rilevato, vorrei però porre all'attenzione delle nostre ospiti una questione ulteriore, a mio avviso altrettanto rilevante. Mi pare che voi abbiate individuato come principale oggetto del vostro intervento le situazioni di disagio profondo: ritengo che questo sia giusto, perché occorre sostenere coloro che maggiormente ne abbisognano. Sappiamo pure che, in realtà, i problemi di solitudine e di depressione *post partum* dipendono da numerosi fattori, da come si affronta la maternità, dal sistema ormonale, dall'ambiente familiare, dalle aspettative nei confronti della maternità. Senza dubbio, inoltre, gravidanza, puerperio, primi mesi di vita del bambino, costituiscono un *unicum* da seguire nel suo complesso e da non separare artificialmente.

Da parte vostra, avete dato vita a gruppi di preparazione al parto che svolgono un ottimo lavoro. Poiché però la solitudine rappresenta comunque uno dei maggiori problemi da risolvere, anche nelle maternità più serene e preparate, riterrei utile ed opportuno pensare ad una attività ulteriore, da affiancare a quella attualmente svolta, cosicché — insieme ai gruppi di preparazione al parto ed al lavoro meritorio, giusto e necessario che voi curate a livello domiciliare — sia possibile dar vita anche a gruppi di sostegno alla maternità, ove le donne possano confrontare i propri dubbi, i problemi e le difficoltà legate alla maternità stessa. Un'iniziativa di questo tipo potrebbe rispondere ad una domanda vera del mondo femminile, e aiutare le donne in difficoltà

ad instaurare tra loro rapporti anche in progressiva autonomia.

RAFFAELLA SCALISI, *Responsabile del centro informazione maternità e nascita « Il Melograno »*. Siamo esattamente lavorando a riguardo, onorevole, e colgo proprio questa occasione per chiedere ufficialmente all'assessore Pantano di incontrarci a tal fine. Ciò che ci preme, proprio in virtù dell'esperienza descritta, è riuscire a dar vita ad un progetto integrato che, partendo dalla gravidanza e dai corsi di preparazione alla nascita, continui successivamente (stiamo anche in contatto con un ospedale romano che ha seguito progetti con l'assessorato). Sicuramente, i casi seguiti rappresentano la punta di un *iceberg*, ma il malessere e la difficoltà sono generalmente diffusi e avvertiti da tutte le donne.

Alla luce di ciò, la soluzione ideale, a nostro avviso, sarebbe garantire entrambe le iniziative richiamate. Il lavoro da svolgere non può esaurirsi esclusivamente nella preparazione al parto: infatti, diversamente da quanto emerge dalle riviste, che la ritraggono in momenti di serenità e spensieratezza, la donna vive spesso con disagio la propria dimensione materna. In altri termini, occorrerebbe assicurare un accompagnamento al periodo successivo, considerato che il vero problema, una volta uscite dall'ospedale, è che le donne rimangano da sole ad affrontare una fase tanto delicata della loro esistenza. Il progetto realizzato è certo rilevante ma vale solo per quei soggetti particolarmente in difficoltà. Riteniamo dunque altrettanto essenziale l'attivazione di un'ulteriore iniziativa per assicurare a tutte le donne nei primi periodi di vita del figlio un sostegno dopo il parto.

Vorrei, infine, aggiungere un'ulteriore osservazione. Esaminando le risposte ai questionari di valutazione che abbiamo elaborato — e che sottoponiamo all'attenzione delle madri ad esito di ogni nostro intervento per valutare il grado di soddisfazione riscontrato ed altri elementi — siamo rimasti colpiti da un fatto: quasi tutte le intervistate parlavano dell'opera-

trice domiciliare come di un'amica, come se non sapessero ancora interpretare o collocare questa figura. Emerge con evidenza, dunque, che il vero problema da affrontare è la mancanza, ad oggi — a differenza di quanto avviene all'estero, dove l'intervento dopo il parto è diffusissimo — di un certo tipo di cultura: secondo l'idea tuttora dominante, la madre dovrebbe necessariamente superare le difficoltà in modo autonomo, da sola, con le sue uniche forze. Ammettere di aver bisogno d'aiuto sembra ancora estremamente difficile.

PAMELA PANTANO, *Assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma*. Vi è una grossa discrepanza tra il periodo della gravidanza, in cui è tutto ipermedicalizzato, forse anche troppo, ed il totale abbandono dopo il parto.

PRESIDENTE. Sul punto, desidero ricordare che è in discussione, presso la Commissione affari sociali, un provvedimento per l'umanizzazione del parto. Insieme con altri colleghi, sono stata tra coloro che si sono maggiormente impegnati perché la donna fosse seguita da uno psicologo al momento del parto. La depressione *post partum*, ormai — come è stato accertato non solo nell'indagine statistica ma negli studi di tutto il mondo —, rappresenta un fenomeno sempre più frequente, anche in considerazione dell'elevarsi progressivo dell'età in cui la donna affronta la gravidanza. Forse un'iniziativa come quella all'esame della Commissione affari sociali della Camera potrà venire incontro a quella necessità di generalizzazione del sostegno, di cui parlava la dottoressa Scalisi. Certamente, sarà uno sprone in più.

A tal proposito, colgo questa occasione per invitare la collega Valpiana, altra componente della Commissione affari sociali, a sottolineare la rilevanza di un'iniziativa simile, se del caso presentando un ordine del giorno — che possa essere condiviso dalla XII Commissione nella sua interezza — teso a suggerire l'inserimento di un

intervento simile nei piani sanitari regionali. Questo discorso va anche correlato al concetto di sanità, che, purtroppo, ormai è del tutto regionalizzato.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Ringrazio l'assessore per la sua partecipazione e mi complimento per il bellissimo progetto, che credo non sia l'unico. Le mie domande vogliono essere anche uno stimolo per proseguire in tale direzione.

Per quanto riguarda i 170 casi, dopo un anno l'intervento finisce e, a volte, si interrompe anche prima per i trasferimenti o quant'altro. Tuttavia, quando esistono problematiche che vanno oltre la vicenda madre-bambino e il disagio psicosociale — che, attraverso l'operatrice, si riesce a contenere o, addirittura, a superare —, il rapporto con i servizi sociali e con tutta la rete continua o meno? Per quanto tempo prosegue e rimane efficace?

Siccome le italiane fanno meno figli ed abbiamo tanta immigrazione, penso che fra queste 170 madri ci siano molte immigrate. Per buona parte di queste immigrate, specialmente dell'est europeo, al disagio materno-infantile si unisce quello paterno. Infatti, molto spesso i padri bevono perché la loro cultura considera l'alcool come accadeva da noi 150 anni fa — nelle montagne e, specialmente, in certe zone d'Italia come il Veneto —, con delle conseguenze che, almeno in Italia, sono superate. In Italia chi beve e picchia un bambino piccolo sa che immediatamente dopo la moglie o il vicino può denunciarlo con conseguenze penali. So che manca la sensibilità di ledere il diritto all'integrità del bambino e la consapevolezza di compiere un reato. Allora chiedo all'assessore se non si possa proseguire in questa forma di aiuto e di sostegno coinvolgendo anche i padri, che dicono di non essere alcolisti, ma che, invece, lo sono (basta alzare le gonnelline o i pantaloncini dei bambini per vedere che sono pieni di lividi). Per la mia coscienza di parlamentare tutto ciò è una tragedia e mi domando cosa posso fare, perché in situazioni normali dovrei denunciare tali fatti.

Non vorrei mai trovarmi di fronte ad un abuso gravissimo o, addirittura, ad una lesione permanente grave senza avere denunciato il fatto e, quindi, vorrei che fosse preso in considerazione anche questo aspetto.

PAMELA PANTANO, *Assessore alle politiche per l'infanzia del Comune di Roma*. L'intervento a domicilio permette di capire la relazione di tutta la famiglia perché anche i padri vengono in qualche modo osservati: se emergessero delle situazioni, verrebbero denunciate ai servizi sociali. Quindi, è assolutamente necessario entrare in rete con tutti gli altri servizi e coinvolgere anche il consultorio perché, se potessimo evidenziare queste situazioni già da tale struttura, potremmo aiutare ancora meglio le donne: credo che il consultorio sia un luogo strategico per perseguire dall'inizio queste potenziali situazioni di rischio. Oltre alle istituzioni, occorrerebbe coinvolgere anche tutte le strutture del quartiere (le associazioni che si occupano di ballo, la parrocchia e via dicendo) nel contenere le situazioni di rischio perché adesso le famiglie sono molto più isolate di una volta. Ora il vicino di casa non si conosce, mentre prima in situazione di crisi o di disperazione il suo aiuto a volte era risolutivo: soprattutto in una città come Roma tutto ciò ora è molto complicato.

Nella mia attività di medico molte volte mi rendo conto della sensazione di solitudine delle mie pazienti. Ad esempio, oggi una signora che seguo da anni ha pianto per un'ora perché il marito notaio ha cambiato la propria vita per abbracciare una nuova religione e, a seguito di ciò, la signora è rimasta sola e si sente abbandonata: a mio avviso, queste sono situazioni a rischio addirittura di suicidio perché la donna è disperata. Un'altra donna — sposata con un uomo di nazionalità diversa dalla propria e, quindi, con un'altra educazione, cultura e modo di relazionarsi — si è trovata da sola con due figli ed è disperata perché non riesce a comunicare con il marito: anche questa donna mi chiedeva aiuto. Inoltre, gli spor-

telli di sostegno per queste situazioni sono spesso insufficienti e, quindi, occorre predisporre dei riferimenti perché nella nostra comunità manca l'ascolto.

Al Fatebenefratelli abbiamo avviato un altro progetto pilota, purtroppo ristretto nel tempo, che prevede uno sportello per le immigrate. In questo modo possono chiedere una mediazione o un interprete perché spesso non conoscono le leggi e non sanno come rapportarsi; inoltre, possono venire a conoscenza da subito che in situazioni di gravidanza hanno tre opportunità: abortire, avere il figlio o darlo in adozione appena nato. Queste cose non si fanno, non le fanno le donne italiane, figuriamoci loro: per questo motivo a volte si deposita il neonato nel cassonetto. Di conseguenza, anche l'informazione è molto importante. Da questo progetto è scaturita anche l'opportunità di mandare l'ostetrica a domicilio per circa un mese, in modo da analizzare le situazioni familiari e, in caso, chiamare il ginecologo o il pediatra.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di focalizzare i loro interventi sul bambino abbandonato, cioè l'argomento che è all'origine e al centro della nostra indagine conoscitiva.

TIZIANA VALPIANA. Mi trovo particolarmente in imbarazzo nel fare i miei complimenti sia all'assessore Pantano che a Raffaella Scalisi del centro « Il Melograno » di Roma, essendo stata la fondatrice de « Il Melograno » e quindi in questo caso ho anch'io il mio piccolo conflitto di interessi. Finalmente.

Abbiamo percepito, ormai più di 25 anni fa, che il momento della nascita è lo snodo fondamentale, non solo per la relazione madre-figlio, ma per il futuro modo di stare al mondo del figlio che nasce, quindi per necessità di far fruttare, far vivere al meglio il primo anno di vita, sia importante.

Si tratta quindi di momento di « lancio » per la salute fisica e mentale per il resto della vita. Credo che questo punto sia ancora oggi da valutare come momento fondamentale. Mi pare particolarmente in-

teressante quello che ha detto prima l'assessore circa la necessità del tavolo comune fra tutte le istituzioni.

Posso raccontare brevemente un'esperienza che abbiamo avuto e che stiamo avendo come « Melograno » di Verona, dove gestiamo questo servizio all'interno del campo nomadi, a proposito della relazione madre-figlio. In un anno di lavoro noi abbiamo fondato un nido all'interno del campo e abbiamo convinto le mamme a tenervi i bambini, mentre esse vanno a chiedere la carità ai semafori. Con un anno di lavoro, di educazione, perché i bambini non fossero portati ai semafori, ci siamo resi disponibili a gestire una sorta di nido, di incontro. Non solo, ma in un altro anno di lavoro abbiamo poi convinto le madri che sarebbe stato meglio che accudissero i loro bambini, mandando invece a chiedere la carità gli uomini, che invece intanto stavano al campo giocare a biliardo.

Alla prima uscita, tutti questi uomini sono stati ramazzati dalla questura e espulsi, perché privi del permesso di soggiorno. Sono andata allora dal questore e gli ho detto: allora da domani io mando le donne con i bambini ai semafori perché almeno, se ai semafori vi sono donne e bambini, non potete prenderli ed espellerli. Questo è evidentemente l'effetto della mancanza di coordinamento nei progetti fra tutte le istituzioni, e della mancanza di un obiettivo unico, che tenda, attraverso un percorso, a reinserire le persone nelle regole.

Interventi rigidi, e privi di una conoscenza dei processi, possono evidentemente bloccare un percorso lungo, faticoso e difficile. Questo perché, da parte di alcune madri, di alcuni ceti sociali, la presa in carico del bambino al fine del suo benessere per il resto della vita non è data per scontata.

Io sono stata invitata dal sindaco di Bari, a ridosso della tragedia della bambina di Enzitetto. Credo che anche in questo caso sia da rimarcare in assoluto la mancanza di relazione e di colloquio fra le istituzioni. Quella bambina, pur senza volere a tutti i costi parlare del caso specifico,

che non conosciamo, aveva tuttavia un pediatra di base. Un pediatra di base che per due anni e mezzo non si vede portare mai la bambina e che tuttavia percepisce tutti i mesi la quota per curare quella bambina, non può non andare a casa di quella bambina.

Chiunque fosse entrato in quella casa (che io ho visto, e che penso potrebbe indurre a condizioni di disagio mentale e brutalità chiunque), si sarebbe reso conto di una situazione di assoluta invivibilità: senza acqua corrente, senza bagno, eccetera. Chiunque fosse entrato in quella casa, si sarebbe reso conto della necessità di fare qualche cosa per questa bambina. La colpa di tutto questo non è certo della madre, ma è colpa di chi, essendone incaricato, non si è dato da fare, non si è chiesto perché per due anni e mezzo una bambina non venga mai portata dal pediatra.

Allora, l'assistenza domiciliare, secondo me, è uno degli snodi importanti, perché poter vedere cosa succede nelle famiglie da parte di operatrici certamente non invadenti, può modificare la situazione attraverso la percezione della realtà.

Rispetto poi alla depressione *post partum*, la presidente ha ragione quando dice che dobbiamo lavorare all'interno di questa Commissione per il benessere dei bambini, e quindi la nostra attenzione va focalizzata lì; è tuttavia evidente che una madre depressa nei primi mesi di vita del bambino non ha certamente con lui una relazione sana e positiva.

Quando abbiamo parlato di questo fatto in relazione ad una interrogazione che ho rivolto al ministro della sanità l'anno scorso, quando erano intervenuti una serie di casi drammatici, di madri che hanno buttato i bambini dalla finestra, che si sono suicidate, che hanno messo i bambini in lavatrice, eccetera, la risposta del ministro è stata la proposta della creazione del cosiddetto psichiatra di prossimità, lo psichiatra di quartiere.

Quando gli ho risposto che sarebbe stato più opportuno istituire una sorta di donna delle pulizie che, facendo pulizia, va

in casa, dà una mano e vede cosa succede, il ministro è rimasto perplesso e non capiva.

Credo tuttavia che spesso noi rischiamo, come servizi pubblici, di spendere quantità di soldi (un aspetto da tenere presente) in direzioni iperspecialistiche e sofisticate, che non risolvono i problemi di base e non riescono a prevenire tutta una serie di situazioni.

Ritengo quindi che un progetto come questo non sia quantificabile dal punto di vista dei risultati. Di questi 170 bambini, non sappiamo quanti ipoteticamente sarebbero finiti in lavatrice (speriamo pochi), quanti sarebbero stati bambini infelici, o dei bambini con una relazione negativa con la madre, o dei bambini sulla cui salute fisica e mentale una cattiva relazione materna può influire.

Un altro aspetto che ritengo importante è quello sollevato dalla collega Mazzuca, per il quale vi chiederei come possiamo riuscire a imbastire dei progetti su questo fronte. Mi riferisco alla percezione, nella relazione con il bambino, di compiere un reato, da parte di persone che provengono da altre culture. Nella mia realtà di Verona, è capitato da poco il caso di una bambina, portata in ospedale in condizioni di grave maltrattamento con il corpo pieno di bruciature di sigarette, in cui la madre ha detto: sì, sono stata io, in quanto nel mio paese questo è un metodo normale di correzione. Questa donna va aiutata, nel senso che lei, poveretta, ha candidamente ammesso il suo comportamento, non consapevole della follia, dal nostro punto di vista, evidentemente, che essa commetteva.

Allora, occorre un sostegno che aiuti ad entrare nell'ordine di idee del paese in cui sono venute a vivere, e occorrono delle possibilità di sostegno: una bambina che piange in continuazione, probabilmente piange meno se invece di essere bruciata con le sigarette viene cullata, tenuta in braccio, fatta giocare o comunque presa in carico.

Occorre questo tipo di sostegno, non serve punire il reato; in questo caso, serve dare una mano a queste persone affinché percepiscano una relazione ed un modo

diverso di essere. Probabilmente, le bruciature e i metodi di correzione eccessivi nascono anche lì, dalla mancanza di confronto con la propria madre, che sarà rimasta nel paese africano di provenienza, con le proprie vicine di casa, con quella rete (dobbiamo usare questa parola) che oggi purtroppo manca nelle nostre città, nelle classi sociali molto povere, ma anche nelle classi sociali più abbienti e più acculturate.

Allora io credo che il problema della presa in carico dei bambini maltrattati, abusati, abbandonati, significhi il problema della costruzione di una società che prima di tutto li veda, e che prende in carico dei servizi.

Vorrei sapere quindi qualcosa a proposito di questo problema delle straniere e delle loro culture diverse.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi, dato anche l'andamento dei lavori, di contenere lo spazio degli interventi, in quanto vi sono ancora molti oratori iscritti a parlare.

**PIERO PELLICINI.** Ringrazio l'assessore: ho seguito con attenzione questo bel progetto del « Melograno », per il quale mi complimento con loro. Vorrei però tornare alla prima parte introdotta dall'assessore, cioè il problema dei bambini (e lasciando stare il caso limite dei bambini ombra, quelli che addirittura scompaiono, per i quali purtroppo c'è poco da fare, se non attivare le indagini di polizia).

Parliamo ora dei bambini *rom*, che tutti i giorni troviamo agli angoli delle strade, a Roma come in altre città d'Italia. L'assessore ricordava che, giustamente, non esiste più il reato di accattonaggio, però, al di là dell'abbandono, esiste la cifra relativa ai maltrattamenti. Infatti, costringere i bambini a vivere in condizioni estreme, d'inverno e d'estate, non può che rientrare in una logica di maltrattamenti oggettivi per cui si deve procedere anche d'ufficio.

Ho seguito con molto piacere l'illustrazione dell'assessore in merito all'iniziativa del comune di Roma, che sta attrezzando una struttura presso cui portare questi

bambini quando vengono trovati. Fino ad oggi, tali bambini sono stati per lo più « parcheggiati » presso i vari comandi dei Carabinieri, posti di polizia o dove capitava. Si tratta di una vecchia questione che da anni portiamo avanti — il presidente lo sa bene — sia da destra, sia da sinistra.

Tuttavia, non si può non cominciare a puntare i piedi in termini concreti per migliorare la situazione, attraverso un coordinamento tra gli istituti, a cominciare da quello con la procura minorile. Infatti, ricordo di essere entrato in polemica a suo tempo con la dottoressa Pomodoro perché, in ultima analisi, essa rappresentava la procura della Repubblica, senza il cui attivo intervento difficilmente si poteva fare qualcosa.

C'è un problema gravissimo: ci sono bambini che non possono essere presi, tenuti per due giorni e poi resi al genitore che si presenta come tale, chiudendo così, sostanzialmente, la questione. Bisogna che lo Stato in generale scelga cosa fare di questi minori, attivandosi in tal senso.

Sono aperto all'immigrazione ma sono anche del parere che il minore entrato in Italia, legittimamente o illegalmente, non possa non essere soggetto e oggetto della legge italiana. Non possiamo limitarci ad una « ripulitura » dei marciapiedi il venerdì in attesa che la settimana successiva o il mese successivo si intervenga con una nuova pulizia: questo non è pensabile.

Lo Stato italiano — la collettività tutta — deve porsi il problema di cosa fare di fronte a situazioni in cui per il bambino non si hanno alternative se non quella di venire preso in carico dallo Stato medesimo, diventando, in qualche modo, italiano a tutti gli effetti, con la futura possibilità di venire adottato ed inserito pienamente nel nostro contesto sociale.

Infatti, se prendiamo l'esempio di un bambino *rom* che, vittima dell'uso di droghe, versa in condizioni precarie o che comunque è destinato ad essere addormentato — così come ricordava l'assessore — e lo portiamo via la sera con il limite che esattamente il giorno seguente, se viene qualcuno a prenderselo, lo restituiamo alla « mamma » o al vicino di casa,

in realtà, in questo modo, non affrontiamo il problema nei termini che dobbiamo.

Secondo me, è arrivato il momento di fare qualcosa di più (rispetto a quanto già stiamo facendo). Ci vuole chiarezza di idee da parte della collettività in merito a cosa fare con questi minori che, spesso, si trovano in condizioni assolutamente insopportabili.

Tra l'altro, non bisogna dimenticare il fattore culturale che nel caso delle comunità *rom* ha la sua importanza. Infatti, anche se sappiamo che i bambini appartenenti a queste comunità, quando tornano a casa la sera, possono venire picchiati, tuttavia tali bambini probabilmente trovano comunque un papà e una mamma. Ci sono invece casi in cui neanche questo avviene e in tali ipotesi non possiamo lavarci le mani rispetto al destino di questi poveri bambini, magari aspettando che qualcuno torni a riprenderseli.

Non voglio fare della demagogia, ma il fenomeno dell'immigrazione è tale in tutto il mondo ed in Italia abbiamo gravissimi problemi al riguardo. Pertanto, ritengo che lo Stato italiano, quando l'immigrato legittimamente o illegalmente entrato non è in grado di poter accudire il bambino, ha il dovere di prenderselo in carico: non c'è altro da fare! Che poi una tale operazione passi attraverso il comune, i suoi organi e le sue strutture oppure attraverso la magistratura o la procura minorile, non cambia la sostanza del problema: ci vuole una conoscenza dei minori abbandonati! Altrimenti, diversamente, faremo interventi di mera « nettezza urbana », mandando via della gente dalla strada senza risolvere il problema.

Permettetemi di raccontarvi un episodio che accadde sette anni fa e che mi ha terrorizzato. Mi capitò di comprare una rosa da una bambina che vedevo spesso a Piazza Navona. Le detti cinquemila lire ma non appena mostrati i soldi, saltarono fuori dalle macchine intorno circa dieci bambini che presero ad azzuffarsi per prendere il denaro. Fra l'altro, io peggiorai la situazione perché per dividerli detti ad altri bambini altri soldi ma, alla fine, la

situazione sfuggì al controllo: i bambini più piccoli soccombevano rispetto ai più grandi. Fu uno spettacolo che mi lasciò veramente perplesso.

Come è possibile, in uno Stato come il nostro, che afferma di essere civile, lasciare dei bambini in simili condizioni? So che il discorso non può essere affrontato pienamente in cinque minuti in questa sede, tuttavia ciò che di meritorio fa il comune di Roma o fanno gli altri comuni italiani dovrebbe essere il risultato di un'applicazione rigida di una scelta, perché se vogliamo convivere con l'immigrazione, la prima cosa da fare è garantire a questi bambini la possibilità di una vita migliore, con i medesimi diritti dei nostri figli.

**PRESIDENTE.** Condivido fino all'ultima parola quanto affermato dal senatore Pellicini. Do ora la parola all'assessore Pantano per la sua replica.

**PAMELA PANTANO, Assessore alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma.** Ritengo che una risposta più articolata potrebbe essere fornita dall'assessore Milano, posto che noi entriamo in gioco soprattutto per quanto riguarda l'opera di prevenzione mentre lei si occupa più specificamente del problema sociale. Vi ringraziamo comunque per la vostra partecipazione e perché essere a conoscenza della vostra sensibilità in merito al problema ci aiuta ad andare avanti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio ancora l'assessore Pantano e la dottoressa Scalisi per l'utile contributo che ci hanno fornito oggi. Buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di Raffaella Milano, assessore alle politiche sociali del Comune di Roma.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiab-

bandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza, l'audizione dell'assessore alle politiche sociali del Comune di Roma, Raffaella Milano.

Rivolgo, anche a nome della Commissione, un saluto all'assessore Milano, che è accompagnata dalla dottoressa Tuccinardi, responsabile del settore minori dell'assessorato.

Premesso che plaudo all'iniziativa promossa dal Comune di un centro di accoglienza, vorrei osservare, però, che tale centro è una struttura diurna e, in situazioni come quella a me capitata, di un bambino di soli dieci anni, trovato su una spiaggia dalle mie parti e momentaneamente accudito da una famiglia, il centro diurno non basta più. Se infatti un bambino arriva presso tale centro, magari dopo essere stato sottratto a maltrattamento, ma nessuno si presenta per reclamarlo, allora bisogna prevedere qualche forma di integrazione tra il centro e l'avvio di eventuali procedure per la cura del minore e l'accertamento anagrafico.

Come giustamente già notava il senatore Pellicini, noi ci troviamo a fare i conti con una situazione assolutamente drammatica: chi ci dice, infatti, che la persona che si presenta per reclamare quel bambino sia proprio la mamma, il padre o, comunque, un appartenente al nucleo familiare? Si fa, per esempio, una prova del DNA? No, perché manca la possibilità di farla. Però, abbiamo una legge sulla tratta, quindi, dovremmo avere almeno l'intuito politico — con la *p* maiuscola — di usare le leggi che, bene o male, sono state introdotte per poter fare una prova di accertamento in merito alla maternità, paternità o appartenenza ad nucleo familiare (vera, non finta). Altrimenti, il bambino verrà ripreso e sarà destinato a rivivere la stessa esperienza a cui è scampato. Questo problema non si ripete solo per i bambini *rom* ma per tutti i bambini oggetto di tratta o traffico (che magari circolano anche per la comunità *rom* ma marginalmente).

A questo punto, voi, come comune pilota, della capitale d'Italia, come pensate

di affrontare questa parte della problematica e quali suggerimenti potere darci?

RAFFAELA MILANO, *Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma*. Signor presidente, cercherò di descrivere molto rapidamente come abbiamo attivato questo nostro centro di contrasto alla mendicizia infantile. Siamo partiti proprio da un tavolo di lavoro con la procura dei minori, con il tribunale dei minori, con tutte le forze dell'ordine, che vivevano, insieme a noi e agli assistenti sociali, una grande frustrazione: il bambino, una volta prelevato, viene portato in questura, viene accompagnato al pronto soccorso e poi magari la sera viene riportato in qualche luogo, perché sostiene di avere parenti o qualcuno da qualche parte.

Il centro è nato con lo scopo completamente diverso di diventare il primo approdo per questi bambini, nell'intento di cercare di ricostruire innanzitutto la loro storia. Abbiamo anche attivato un numero di telefono, che adesso i romani usano frequentemente per segnalare i diversi casi (per chi non ricorda il numero, è anche disponibile lo 060606, che è il numero unico del comune di Roma). Che cosa succede oggi? Il bambino viene prelevato dalle forze dell'ordine — polizia, carabinieri o vigili urbani — e viene accompagnato nel centro. Innanzitutto, va detto che il centro è pensato e organizzato come una casa; presenta quindi un ambiente che non ha nulla a che fare con un ufficio di una questura e con il trauma che per un bambino comunque comporta il fatto di essere prelevato dalla strada, anche se, per il suo bene, la prima sensazione è comunque di paura, di rifiuto e voglia di scappare.

In questo centro, il bambino incontra una *equipe* molto specializzata, dei mediatori culturali che parlano la sua lingua e quindi, il rapporto « si scioglie » subito, perché si comunica e si parla. Abbiamo anche un supporto clinico per una prima valutazione su eventuali abusi, che viene effettuata da un centro specialistico, persone non in camice, che operano dunque in un ambiente proprio di famiglia. Men-

tre il bambino si trova lì, giocando e svolgendo le normali attività che un bambino dovrebbe svolgere, si attiva l'indagine per capire qual è la sua storia. L'esito può essere diverso. Naturalmente noi procediamo sempre accompagnati, ora per ora, dalla procura dei minori e quindi qualsiasi passo lo facciamo insieme: se vi è un legame familiare (sicuramente di una famiglia fragile, magari di una mamma in condizioni molto difficili, magari appena arrivata in Italia), se vi è un legame di affetto, di amore reciproco tra il bambino e la mamma, si svolge un colloquio presso il centro esclusivamente con i genitori, quindi non con zii, nonni e altri parenti. Può trattarsi anche di genitori che non hanno permesso di soggiorno, perché abbiamo un accordo, seppure informale, con le forze di polizia, affinché questo non crei problemi. Ci siamo inventati una soluzione che credo sia pratica e assolutamente dettata dai fatti, tanto che tutti vi si attengono. In questo colloquio si fanno presenti le responsabilità dei genitori nei confronti del bambino e si attiva poi un monitoraggio nel tempo. In altre parole, il servizio sociale del territorio è poi chiamato a compiere delle verifiche: se il bambino sia in età scolare o meno (può accadere che vi sia un'iscrizione a scuola, che però è rimasta « per aria ») e quant'altro. La famiglia sa anche che se il bambino poi torna di nuovo al centro, riaccompagnato, perché è stato trovato di nuovo sulla strada, corre dei serissimi rischi di perdere anche la potestà genitoriale sul bambino.

Vi possono essere casi nei quali non vi è questo legame amorevole. Noi abbiamo anche incontrato bambini che provavano paura o spavento quando vedevano la persona che li veniva a riprendere (vi è stato anche il caso di un ragazzino che è venuto da solo a chiedere aiuto). Chiaramente, in questi casi o in tutti i casi incerti, laddove non vi sia certezza che nell'arco della giornata questa restituzione possa darci un minimo di garanzie, il bambino viene accompagnato e accolto in casa famiglia, naturalmente con provvedimento del procuratore dei minori. Quindi,

il centro svolge questo ruolo di mediazione e di verifica. Successivamente il bambino viene accolto in casa famiglia e lì si comincia a capire quale sarà poi l'esito di questa situazione: si ricostruiscono i precedenti, si verifica se il bambino sia stato già accolto, che tipo di problemi ha (a volte si tratta di situazioni anche molto ripetute). L'esito, dunque, può essere sia il ricongiungimento con la famiglia di origine, sia il completo allontanamento e in questo caso occorre costruire per questo bambino un altro percorso.

È capitato anche qualche caso particolare. Ricordo quello di una bambina rumena, che era venuta qui con i nonni e che poi è tornata dalla sua mamma in Romania (sono passati quattro mesi e oggi ci scrive dalla Romania). Si trattava di una bambina che stava ad un semaforo di Roma. In quel caso la mamma non era consenziente allo sfruttamento della figlia; il centro è così servito anche per ridare un futuro a questa bimba nel suo ambiente familiare.

Abbiamo anche lavorato molto con le comunità straniere, cercando di conquistare la loro fiducia e di far capire che è un intervento a tutela dei bambini (questo è l'intento). Abbiamo avuto di recente il caso molto significativo, di cui ha parlato anche la stampa, di un capo famiglia di un campo *rom* di Roma, che è stato avvicinato da una coppia di rumeni, venuti da un'altra città italiana, che volevano vendere una bimba molto piccola. Si è trattato di una vicenda di per sé terribile, però molto positivo è stato il fatto che questo capo *rom*, invece di allontanarli, ha chiamato il nostro centro per la mendicizia infantile. Naturalmente, i nostri operatori sono andati immediatamente lì e, con questa comunità *rom*, hanno inscenato un finto acquisto, consentendo quindi alla squadra mobile di intervenire e di arrestare in flagranza queste persone (ora la bimba si trova in un nostro centro di accoglienza). Si tratta, ripeto, di una situazione tristissima e terribile, però il dato positivo che noi cogliamo, anche in una situazione estrema e dolorosissima, è il fatto che in questo caso si fosse creato un

legame di fiducia con la stessa comunità *rom*, che non voleva essere confusa con persone che vendono i bambini e che ha immediatamente chiamato il servizio comunale di riferimento. Questo vuol dire che si può lavorare responsabilizzando le comunità, nel rispetto dei diritti dei bambini e dei ragazzi.

Per i bambini vittime di tratta sessuale, stiamo costituendo una realtà che sostituisca il normale centro di accoglienza. Apriremo a breve due case di fuga, protette, naturalmente segrete, completamente fuori da ogni circuito conoscitivo, in modo tale da essere certi di poter accogliere i minori che arrivano. Il centro per la mendicizia di via Vinovo ha sino ad oggi seguito circa 600 minori, che forse è un numero piccolo se consideriamo la città di Roma, ma che per noi, se ci mettiamo accanto il nome e il volto di questi bambini, rappresenta un numero estremamente significativo. Sono circa 1000 i minori che ogni anno transitano nei nostri centri di pronta accoglienza per tanti motivi (minori stranieri non accompagnati, ragazzi adolescenti, ragazzi che vengono trovati da soli in condizioni di difficoltà). Nell'ambito di questo circuito, vogliamo adesso separare la presa in carico dei ragazzi e delle ragazze che vengono identificati come potenziali vittime di tratta, al fine di predisporre un'accoglienza mirata che consenta di agire in tempo utile. Sappiamo che i centri di accoglienza non possono essere luoghi chiusi (uno dei problemi più seri è quello del ragazzino che magari scappa), però dobbiamo fare in modo che ci sia un forte rapporto di affiancamento con gli operatori e le operatrici, senza ovviamente interdire al minore la libertà personale, soprattutto nel caso in cui vi sia il rischio concreto che il minore sia vittima del racket e della tratta e quindi, facilmente ricattabile.

In questo senso, occorrono strutture di accoglienza molto mirate che prendano in carico queste situazioni, che sono diverse rispetto a quelle relative all'adolescente che arriva a 17 anni in Italia, magari con la prospettiva di trovare un lavoro. Questo

per quanto riguarda sia il centro di contrasto alla mendicizia infantile sia la rete delle nostre case famiglia.

Devo dire che per noi è decisivo questo collegamento con la procura dei minori, che rappresenta un elemento fondamentale. Occorre inoltre « abbattere » i tempi burocratici: la forza di questo nostro centro è riuscire a fare tutto questo in una sola giornata. Se occorre ulteriore tempo, il bambino viene comunque accolto; tuttavia, si cerca di abbattere i tempi relativi alla burocrazia, proprio perché si tratta di scegliere rispetto a situazioni molto complicate.

Per quanto riguarda il tema fondamentale dei mediatori culturali, in questi servizi essi sono fondamentali, in quanto riescono a « rilassare », come ho visto in tante occasioni, il bambino che spesso arriva traumatizzato. Sentendo qualcuno che, oltre a parlare la sua lingua, sa fare bene il suo mestiere, il bambino « scioglie » immediatamente la tensione. Peraltro, i mediatori culturali sono in grado di comprendere, meglio di noi, il significato di talune espressioni. Rivestono quindi un ruolo che, a mio avviso, è fondamentale e che occorre organizzare meglio.

Noi abbiamo predisposto un progetto pilota, con il patrocinio dell'UNICEF, di cui vi lascio tutta la documentazione prodotta. Ci piacerebbe che questo progetto pilota, unitamente a quello di altre città, contribuisse ad impostare una strategia di carattere nazionale.

È assurdo pensare che Roma lavori in un modo, Milano in un altro e Latina in un altro ancora. Occorre una strategia di prevenzione, ma soprattutto di tutela dei bambini, perché questi non devono passare la propria giornata a chiedere l'elemosina. Chiedere l'elemosina da adulti non è reato e credo che non sia condannabile; i bambini devono passare invece la propria giornata in modo diverso.

Si tratta comunque della violazione di un diritto dell'infanzia. Detto questo, il bambino ha il diritto di crescere nella sua famiglia; pertanto, se questa è in difficoltà, va aiutata. Se però non vi è un rapporto amorevole con il bambino, il bambino

stesso ha il diritto di trovare una sua famiglia, possibilmente la sua, ma se non è così anche un'altra. Questi sono dunque i principi che ci siamo dati e sui quali stiamo cercando di impostare il nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** Credo che questo esperimento della città di Roma abbia caratteristiche particolari, essendo *super partes* come pochi, e rispondendo alle esigenze che tutti noi abbiamo potuto constatare in esperienze personali. Ognuno di noi, come ricordava il senatore Pellicini, ha una sua casistica: l'unico « guaio » fondamentale, e ritorno al mio intervento di stamani in Aula sulle questioni delle separazioni e degli affidi, è legato al fatto che, anche se occorre lavorare con la Procura dei minori, questa, in una regione come il Lazio ma anche in tutte le altre regioni, è una ! Purtroppo, questo rende la situazione nelle province del Lazio — parlo del Lazio perché la mia conoscenza è relativa a questa regione — veramente difficile.

Noi abbiamo cercato di effettuare questo sforzo: anche se non voglio difendere d'ufficio il nostro progetto di riforma della giustizia minorile, attraverso la previsione di sezioni specializzate distaccate per la famiglia ed i minori; tuttavia, se non poniamo il tribunale per la famiglia ed i minori presso il territorio, queste situazioni rischiano di rimanere isolate con riferimento a centri di eccellenza, che tuttavia non rispondono a quella massa di bambini che è presente in ogni posto d'Italia, dal nord al sud d'Italia. Le peggiori situazioni si riscontrano poi nelle città di confine e mi riferisco ad Ancona, Trieste, Bari, che sono le città che si trovano in punti « nevralgici ». Anche le altre non sono tuttavia esenti da situazioni del genere. Si tratta quindi di un progetto splendido che deve essere tuttavia meglio sistematizzato.

Passiamo alle domande dei colleghi.

**PIERO PELLICINI.** Mi sembra finalmente di essere in presenza di una risposta adeguata, o, quanto meno, ragionata. Vorrei sottolineare che questo profilo è

legato strettamente alla politica sull'immigrazione.

Noi abbiamo infatti un interesse, in primo luogo come Stato, alla tutela dei minori; in secondo luogo abbiamo un interesse legato al fatto che, se un minore rimane in Italia con la propria famiglia, o senza la propria famiglia, prima in affidamento e poi adottato, ha diritto ad uno sviluppo ordinato.

Quando parlavo in termini di farli diventare italiani, non mi riferivo ad una estensione indiscriminata del principio di cittadinanza. Mi riferivo semplicemente all'applicazione di certe regole in relazione ai diritti e ai doveri concreti che noi abbiamo nei riguardi di questi soggetti e nell'interesse della società.

Mi congratulo ancora con i rappresentanti del comune di Roma, perché oggi pomeriggio ho assistito ad un duplice modello di risposta, l'uno preventivo e l'altro operativo, che in qualche modo mi danno fiducia. Se domani dovessi rinvenire un bambino in strada, saprei dove portarlo!

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Vorrei in primo luogo congratularmi con i rappresentanti del Comune di Roma, considerato che questa Commissione da tempo si interrogava su questo problema, posto tra l'altro con grande forza dal senatore Pellicini. Diciotto mesi or sono ricordavo proprio io che il Comune di Roma stava facendo qualcosa: è molto bello che oggi questo sia stato raccontato anche attraverso l'elencazione di risultati apprezzabili.

Vorrei chiarimenti in ordine a due profili. È giustissimo il riferimento alla necessità di « abbattere » i tempi burocratici, per arrivare alla definizione di provvedimenti coerenti rispetto al caso di specie che riguarda il minore, coinvolgendo procura e forze dell'ordine.

Mi interessa sapere dei servizi sociali: sappiamo quanto siano utili non tanto nel momento dell'accoglienza o nei giorni immediatamente successivi, quanto per tutto quello che viene successivamente in termini di ripristino del contatto con la

famiglia, di controllo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico o attraverso la risoluzione di problemi legati all'indigenza o alla povertà, attraverso il sostegno che pure i comuni e i municipi fanno.

Ebbene: i servizi sociali sono adeguati alla bisogna, come suol dirsi? In termini quantitativi ed in termini qualitativi? E cosa proponete di fare al riguardo?

I dati che ci avete fornito sono notevoli; quindi, mi piacerebbe sapere se avete fatto un minimo di analisi sui casi affrontati, cioè quanti ragazzi hanno ritrovato la vera famiglia, quanti sono stati invece abbandonati e quanti sfruttati.

Ritengo importante conoscere qualche dato più specifico riferito anche al percorso di questa iniziativa che ritengo lodevolissima; infatti, penso che sia importantissimo che un bambino, costretto a mendicare, abbia un'accoglienza amichevole e adeguata ai suoi bisogni di colloquio, di rapporto, di relazione e, poi, finalmente di rientro possibilmente nella sua famiglia o, comunque, in una famiglia.

TIZIANA VALPIANA. Ai tempi dell'approvazione della legge Bossi-Fini noi avevamo presentato un emendamento nel quale si proponeva un permesso di soggiorno per minori, prescindendo dal motivo per cui un bambino si trova sul nostro territorio nazionale, per garantire che, almeno fino al diciottesimo anno di età, potesse essere un cittadino cui spettavano tutti i diritti; ovviamente, questa nostra proposta emendativa è stata bocciata, mentre è stata approvata una norma parzialissima riferita ai percorsi educativi e legata ad eventuali percorsi scolastici.

L'anno scorso si è svolta un'audizione del sottosegretario Mantovano su questo tema e in quella occasione abbiamo potuto constatare che i casi di percorso scolastico legati a questo permesso sono veramente esigui; quindi, ritengo che sia necessario prevedere una riflessione sulla legge Bossi-Fini e una revisione specifica su questo tema, perché solo dopo aver affermato che il bambino ha il diritto a rimanere in Italia e deve godere dei diritti di tutti gli altri cittadini italiani, possiamo dare im-

pulso a progetti simili a quelli promossi dal comune di Roma; diversamente, la precarietà, o gli accordi di extraterritorialità basati sulla comune adesione ad un obiettivo finale possono esistere, ma possono anche non esserci; quindi, abbiamo necessità di diritti e di garanzia.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'assessore Milano volevo ricordare che il problema posto dalla collega Valpiana, su cui io peraltro concordo, va valutato molto attentamente perché è un tema molto delicato di cui può approfittare anche la criminalità organizzata. Il centro Regina Pacis in Puglia ci ha fatto presente che una associazione criminale legata all'Albania faceva arrivare da quel paese ragazzi diciassetenni indirizzandoli a determinati operatori sociali che in seguito si è scoperto essere legati alla rete della droga o della microcriminalità.

Ritengo, quindi, che sia necessario modificare questa normativa tenendo, però, presenti tutti i risvolti. Questo tipo di richiesta l'abbiamo già fatta in un ordine del giorno accettato del Governo, che però adesso va ripreso perché, indubbiamente, tra gli scopi di questa indagine conoscitiva c'è anche quello di arrivare a focalizzare un piano d'azione del Governo su alcune leggi e soprattutto rispetto alla legge sull'immigrazione.

**RAFFAELA MILANO, Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma.** Parto da questo ultimo punto che rappresenta un vero nodo scoperto che produce spesso paradossi. Noi ci troviamo spesso ad affrontare situazioni veramente incredibili — proprio su questo mi sono rivolta a vari ministri — riguardanti specificatamente ragazzi *rom*, presenti a Roma da molto tempo, ma privi di permesso di soggiorno. Questi ragazzi frequentano con molta fatica le scuole, conseguono la licenza elementare e media e poi non vengono accettati negli istituti professionali perché privi di permesso di soggiorno.

Questo tema crea enorme amarezza innanzitutto nei confronti dei ragazzi che investono nella scuola. Io ho seguito per-

sonalmente il caso di un bambino che ha preso dalla sua baracca soltanto i libri scolastici perché ci teneva ad andare a scuola volendo fare da grande l'avvocato. Ogni giorno, quindi, ci scontriamo con questo problema che peraltro non è solo umanitario ma anche di risorse; infatti, i comuni spendono molti soldi per mandare a scuola questi bambini a cui, poi, viene impedito di proseguire gli studi perché privi di permesso di soggiorno. Gran parte di questi ragazzi rischiano a 18 anni di cadere nel circuito della clandestinità. Noi abbiamo tanti casi di ragazze diciassetenni che hanno il timore di compiere il diciottesimo anno di età perché sanno che poi dovranno vivere in clandestinità; quindi, questo è sicuramente uno dei nodi che va sciolto prima possibile.

Concordo sul fatto che dobbiamo evitare un uso opportunistico dei minori; infatti, non si può tollerare che questi ragazzi siano utilizzati da qualcun altro per entrare in Italia, per cui tutto ciò va certamente evitato e contrastato. Nello stesso tempo, però, va affrontato e risolto il problema dei minori cresciuti in Italia e su cui si è investito da un punto di vista educativo. Dobbiamo fare in modo che questi ragazzi possano proseguire la loro vita nella legalità. Credo quindi che vadano necessariamente trovati dei meccanismi per affrontare questo problema facendo in modo che il permesso per minore età sia convertito in un permesso di lavoro o in un permesso di carattere diverso. Al momento, invece, questo contesto procura drammi personali terribili ai ragazzi e anche molta frustrazione agli operatori dei servizi, che spesso si chiedono a che cosa serve il loro sforzo se poi questi ragazzi vengono estromessi dalla legalità.

Riguardo agli altri temi trattati penso che sicuramente i servizi sociali vanno adeguati perché svolgono un ruolo di prevenzione. Bisogna, inoltre, ricordare che le situazioni di abbandono non riguardano soltanto gli immigrati, ma anche molte famiglie italiane che si trovano in situazioni di povertà materiale che comportano enormi problemi. Noi abbiamo aperto anche un centro che si occupa dei bambini

maltrattati nel quale affrontiamo casi in cui le condizioni economiche della famiglia del maltrattato sono floride. Infatti, non sempre il maltrattamento è legato alla mancanza di risorse economiche perché spesso, anche in famiglie benestanti, troviamo delle situazioni indescrivibili. Il servizio sociale da questo punto di vista ha una funzione fondamentale e probabilmente andrebbe rafforzato a tutti i livelli, perché è utile sia nella prevenzione sia nel contenimento dei costi.

Un'altra cosa su cui abbiamo lavorato molto con i servizi sociali è stata la chiusura degli istituti per i minori. Siamo riusciti a chiudere gli istituti con due anni di anticipo rispetto alla data prevista del 2006. Abbiamo potuto raggiungere questo risultato grazie al notevole sforzo compiuto dai servizi sociali per l'affido familiare e al forte investimento di professionalità nei servizi. Non è un'operazione semplice; non vi è nulla di facile nell'affido familiare: funziona bene solo se esistono, come avviene sempre, famiglie disponibili insieme ad un cospicuo investimento in termini di professionalità nelle attività dirette a seguire il minore e la famiglia che lo accoglie prima, durante e dopo l'affido stesso. Questo, infatti, è uno di quei casi in cui le risorse umane sono molto più importanti di quelle finanziarie: mancando le prime sarebbe impossibile proseguire ed ottenere risultati.

Alla luce di simili premesse, condivido assolutamente, perciò, l'idea di sollecitare lo sviluppo della rete dei servizi e di quella scolastica. Da parte nostra, è stato effettuato un primo *check* di tutti i passaggi dei minori dal nostro centro, finalizzati a garantirne l'effettivo reinserimento nelle scuole e a verificare che le strutture scolastiche esercitino la propria responsabilità, senza dare per persa la partita, visto che è proprio questa la sensazione che avvertiamo, soprattutto quando parliamo di bambini *rom*, alla cui cultura viene erroneamente attribuita l'interruzione degli studi. Questa convinzione è in realtà infondata, i figli dei *rom* sono bambini esattamente come tutti gli altri e dunque,

anche nel loro caso, non si può dare per scontata la volontà di interrompere gli studi scolastici.

Quanto all'analisi dei dati, potremmo produrre ulteriori documenti in seguito. Abbiamo svolto una prima valutazione per provenienza e fasce d'età, ma i numeri sono ancora limitati perché il campione possa essere rappresentativo. In ogni caso, il 50 per cento dei bambini interessati, almeno in questa prima fase, è costituito da bambini di nazionalità rumena. Altra percentuale significativa riguarda i bambini di origine albanese e marocchina. Abbiamo svolto, inoltre, una missione in Romania, per visitare le località di provenienza di questi minori — sono un paio le città rumene maggiormente interessate — e capire il fenomeno che stiamo analizzando, cercando di stabilire un raccordo con le istituzioni locali a loro volta preoccupate della vicenda. Spesso, comunque, gli arrivi in Italia sono stagionali, poiché il visto è turistico e alla sua scadenza, dopo qualche mese, i minori tornano nuovamente nel paese di origine, con correlata interruzione degli studi e perdita di scolarizzazione.

Si tratta dunque di un problema estremamente delicato. Il nostro sogno sarebbe quello di concludere accordi bilaterali tra i paesi interessati, che ci aiutino a lavorare sulla prevenzione in modo serio. È l'unica strada che possa condurre a dei risultati.

Si parlava precedentemente anche del problema della cittadinanza: so che esiste un disegno di legge per riconoscerla ai bambini nati in Italia. Un'iniziativa simile sarebbe molto importante proprio per rafforzare il senso di appartenenza al territorio, per mantenere salda la propria identità, come presupposto di una maggiore certezza del proprio futuro: questo è fondamentale per un bambino e per la sua crescita in un sistema di regole condiviso, nel quale acquisire consapevolmente diritti e doveri.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla a nome di tutta la Commissione per il suo intervento e la documentazione consegnata agli uffici, la prego di inviarci brevi appunti sui

problemi esaminati, che ci saranno di grande utilità per la stesura del nostro documento conclusivo. Apprezzeremmo, in particolare, vostre proposte di correzione rispetto ai vari provvedimenti adottati in materia. Ritengo che questo sia un modo veramente operativo per intervenire.

RAFFAELA MILANO, *Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma*. Lo faremo certamente, presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora la dottoressa Milano per il suo intervento e per l'utile contributo ai lavori di questa Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di Raffaella Calabrese, dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza, l'audizione della dottoressa Raffaella Calabrese, dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno.

Ringrazio la dottoressa Calabrese per le schede statistiche trasmesse agli uffici di questa Commissione inerenti all'impiego dei minori nell'accattonaggio e nella tratta degli esseri umani, relativamente al biennio 2003-2004. Certamente i dati che lei ci riferirà saranno utilissimi ai fini dell'indagine conoscitiva in corso.

RAFFAELLA CALABRESE, *Dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno*. Ringrazio il presidente e la Commissione tutta per questo invito. Sono un funzionario della polizia di Stato, attualmente responsabile di una unità organizzativa — nell'ambito della direzione centrale della polizia criminale, nel dipartimento della pubblica sicurezza —, finalizzata al coordinamento e alla raccolta di

analisi di dati statistici inerenti a diverse fenomenologie concernenti i minori, sia come vittime di reato sia come autori dello stesso. Questa unità organizzativa, forse impropriamente denominata sezione minori, si occupa anche della violenza sessuale sulle donne, dello sfruttamento della prostituzione e del fenomeno della tratta degli esseri umani. Come vedete, è un'unità molto complessa perché i fenomeni che attengono ai minori sono assolutamente poliedrici. Ci occupiamo inoltre del fenomeno dei cosiddetti minori scomparsi. Infatti, alla sezione compete anche la gestione del sito telematico [www.bambiniscomparsi.it](http://www.bambiniscomparsi.it).

Come ha detto la presidente, ho inviato i dati statistici inerenti l'impiego dei minori in accattonaggio e credo che potrebbero essere utili delle indicazioni sugli uffici del dipartimento che si occupano della tutela dell'infanzia. In questo modo si potrebbe fare un po' di chiarezza perché dal punto di vista terminologico, a seconda anche delle diverse disposizioni normative che si sono susseguite, abbiamo degli uffici diversi. Infatti, proprio all'indomani della legge n. 66 del 1996 sulla violenza sessuale, nell'ambito di ciascuna questura delle 103 province italiane furono costituiti i cosiddetti uffici minori, i quali avevano ed hanno tutt'oggi le funzioni di pronto soccorso dei minori e delle famiglie in difficoltà, di raccordo tra enti, istituzioni, associazioni, mondo della scuola e, soprattutto, di raccolta dei dati provenienti da tutta la provincia, anche dalle altre forze di polizia (l'Arma dei carabinieri e, in un certo senso, anche i comandi della Polizia municipale).

Con la legge contro lo sfruttamento sessuale sono state istituite — con decreto ministeriale del 30 ottobre 1998, firmato dall'allora ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino — le sezioni specializzate nell'ambito delle squadre mobili. La squadra mobile è l'ufficio investigativo principe della Polizia di Stato e, quindi, ancora una volta il dipartimento ha dimostrato non solo una grande sensibilità nell'attività di prevenzione, ma anche molta attenzione verso la specializzazione degli investigatori

che devono compiere attività di repressione. Sono state istituite delle sezioni specializzate — nell'ambito di ciascuna squadra mobile e, quindi, su tutto il territorio nazionale — deputate allo svolgimento di attività investigative in materia di abusi sessuali, sia su minori sia su adulti, e di sfruttamento della prostituzione: in un certo senso tutto ciò che attiene alla sfera sessuale e a quella del minore vittima. Ovviamente, la Polizia di Stato svolge principalmente una funzione di repressione ma, nell'ottica di avvicinarsi sempre più alla gente e al cittadino, in questo caso proprio a quelli più piccoli, vi sono diversi progetti, uno dei quali è denominato « Il poliziotto un amico in più ».

Questo progetto, seguito dalla direzione centrale della Polizia criminale a livello centralizzato ma svolto in ciascuna questura, prevede degli incontri preordinati presso le scuole, gli istituti o le associazioni che svolgono attività di volontariato pomeridiano, come alcuni oratori, proprio per avvicinare il personale in divisa (penso soprattutto ad una certa Italia del nostro meridione che vede il poliziotto non tanto come un amico ma più come una persona dal quale « difendersi »).

Questi incontri, che ormai si effettuano da numerosi anni, hanno dato dei risultati in termini di prevenzione, anche se non sono tangibili perché il reato non si verifica, e di repressione perché a volte i poliziotti o i funzionari che si sono recati nei complessi scolastici hanno potuto recepire delle volontarietà di denunce da parte dei minori, soprattutto di abusi intrafamiliari.

Vorrei aprire una piccola parentesi sul fenomeno degli abusi. Nell'ambito della sezione che ho l'onore di dirigere abbiamo realizzato un *database* che, partendo dal punto di vista vittimologico e non dell'autore del reato, consente di realizzare delle analisi più dettagliate sugli abusi sessuali. Le tabelle statistiche che ho inviato all'attenzione della Commissione riguardano il fenomeno dell'impiego dei minori in accattonaggio, cioè le denunce e il numero delle persone denunciate. Per compiere un'analisi più dettagliata sugli abusi ses-

suali siamo partiti dalla vittima, che, sulla base della mia esperienza personale e su quella maturata dall'ufficio, subisce l'abuso sessuale dalla famiglia, cioè in termini assolutamente intrafamiliari.

So che è più rassicurante ipotizzare che l'abusante sia la persona con l'impermeabile ai giardini pubblici — forse sarebbe meglio così perché l'intervento della polizia sarebbe più efficace — ma, purtroppo, i dati ci portano ad un fenomeno legato soprattutto al mondo intrafamiliare. Noi abbiamo fatto una distinzione tra le relazioni intraspecifiche ed extraspecifiche, facendo ricadere nel mondo familiare anche i cosiddetti conoscenti e le persone che, comunque, hanno la « fiducia » dei minori.

Per tornare alle attività di prevenzione, va segnalata anche la nostra attività nella gestione del sito sui bambini scomparsi. Proprio nel maggio del 2004 abbiamo compiuto un *restyling* del sito [www.bambiniscomparsi.it](http://www.bambiniscomparsi.it) e nell'ambito dell'*homepage* vi è una sezione molto particolare dedicata ai più piccoli, con una favola — realizzata, intitolata e prodotta dai poliziotti — che si chiama « Cuor generoso e l'inganno del mago cattivo » e che, dietro diverse similitudini, sostanzialmente cela il vero e proprio fenomeno dell'adescaimento, cioè il momento cruciale per l'abuso sessuale.

Sempre sulla base della mia esperienza posso dirvi che l'abusante non compie abusi fisici direttamente sul minore, ma attua una sorta di « danza » nei confronti della vittima predestinata: quindi, in alcuni momenti, non direttamente la polizia, con una maggiore attenzione si può intervenire.

Per quanto riguarda l'accattonaggio, occorre fare una prima importante distinzione. Tale problematica si presenta nel nostro territorio soprattutto alla fine degli anni ottanta, prevalentemente per opera di cittadini di origine slava di etnia *rom*, ma nell'ultimo decennio ha subito un incremento per certi versi formidabile e riconducibile ai flussi clandestini di immigrazione: tale fenomeno non è soltanto legato

all'esperienza della mendicizia e quello che desta maggior allarme sociale è il cosiddetto *racket* di minori.

Purtroppo, numerose attività investigative hanno in qualche misura avallato questa nostra preoccupazione. Fortunatamente, nuovi strumenti per combattere questo fenomeno sono stati forniti dalla legge n. 228 del 2003. Questa legge consente (senza fare digressioni normative) l'arresto dei soggetti che fanno parte o sono complici di organizzazioni criminali che sfruttano l'accattonaggio, non necessariamente solo di minori. Non è questa la sede, ma ricorderete che vi sono state circostanze nelle quali sono stati costretti alla mendicizia, attraverso la riduzione in schiavitù, anche dei soggetti adulti, che magari presentavano delle menomazioni fisiche.

Sotto il profilo fenomenologico, la maggior parte dei bambini coinvolti appartiene anche tutt'oggi a comunità nomadi. Abbiamo visto, in relazione ai flussi clandestini di immigrati, un incremento, soprattutto verso il nord Italia, di bambini provenienti dalla Romania, e in alcuni casi anche marocchini.

Per quanto riguarda l'attività investigativa volta alla repressione del fenomeno dell'impiego dei minori in accattonaggio, c'è un unico comune denominatore, che è il *modus operandi* di queste organizzazioni. È stato riscontrato infatti nel corso delle importanti operazioni di polizia che si sono concluse positivamente dal 2003 (cioè dal settembre 2003, mese di entrata in vigore della legge n. 228) in poi, che in linea di massima vi è sempre lo stesso *modus operandi*: le giovani vittime vengono sfruttate economicamente, perché il frutto della giornata è sottratto dai loro trafficanti.

Questi bambini sono quindi privati di qualsiasi forma di istruzione, anzi vengono cercati proprio soggetti non istruiti, proprio perché è chiaro che il potere di vessazione in questo caso è maggiore, e sono sistematicamente obbligati a vivere per la strada, in condizioni disagiate e

trascurate, e talora in situazioni di vero e proprio pericolo per l'incolumità personale.

Si è riscontrato spessissimo che vengono anche usati mezzi di coercizione fisica, oltre che controllo visivo, o tramite telefoni cellulari o quant'altro. Alcune esperienze di operazioni positive condotte meritano di essere citate: la prima è l'operazione cosiddetta « spezza catene », condotta circa un mese dopo la promulgazione della legge, dalla squadra mobile della questura di Cosenza. Essa si è conclusa il 16 ottobre 2003, con la sottoposizione a fermo di indiziato di delitto di 13 cittadini della ex Jugoslavia, indagati per associazione per delinquere. È stata la prima volta infatti che è stato contestato anche il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione del reato di riduzione in schiavitù nei confronti di minori impiegati nell'accattonaggio.

Più di recente, va citata anche un'altra operazione, condotta dalla questura di Livorno, che nel dicembre 2004, a seguito di mirati servizi investigativi, ha arrestato due cittadini slovacchi ritenuti responsabili di riduzione in schiavitù nei confronti di connazionali. In questo caso vi erano anche minori portatori di handicap.

L'organizzazione aveva studiato un preciso *modus operandi*, infatti la base dell'organizzazione criminale era residente in Slovacchia, ed ingaggiava le proprie vittime nel paese di origine, facendo loro trascorrere in Italia un periodo di soli 10-15 giorni, per poi rimandarle in patria. Durante questo periodo, esse venivano costretti a mendicare, per poi successivamente far rientro nel loro paese.

È chiaro che i minori non vengono utilizzati soltanto per l'attività di accattonaggio. L'attività di accattonaggio è un fenomeno che probabilmente rende molto bene alle organizzazioni criminali, e desta pochi pericoli. Da alcune recenti analisi si è stimato che ogni minore in una grande città possa guadagnare anche intorno ai 100 euro al giorno. Quindi, dobbiamo rapportare questa cifra indicativa a tutto il territorio nazionale, in quanto non dob-

biamo pensare che questo fenomeno sia presente soltanto a Milano, Torino, Roma o Napoli, alle grandi città insomma. Le indagini concluse dimostrano di fatto il contrario; si pensi a Cosenza, Siracusa, la stessa Livorno, dove è presente lo stesso fenomeno.

Oltre che per l'accattonaggio, i minori possano essere impiegati anche in altre attività delittuose, come piccoli furti, borseggi, spaccio di stupefacenti, e in ultimo, caso più grave, lo sfruttamento sessuale.

Si tratta quindi di fattispecie nelle quali sono coinvolti generalmente minori stranieri, spesso costretti sotto la minaccia di percosse e ridotti in schiavitù, soggiogati anche dalla loro condizione di illegalità sul nostro territorio.

Anche in questo caso vanno menzionate alcune operazioni di polizia che hanno svelato queste tristi condizioni in cui versano proprio bambini, in questo caso specifico, maggiormente di nazionalità rumena. Ne è infatti un esempio l'operazione condotta dalla squadra mobile della questura di Verona, che nel giugno 2004, a seguito di una mirata attività investigativa iniziata nel precedente gennaio 2003, ha individuato una articolata associazione per delinquere, transnazionale in questo caso, che introduceva clandestinamente in Italia minorenni rumeni, di età compresa tra i 10 e i 14 anni (e vorrei soffermare la vostra attenzione su questo dato: venivano scelti con età non imputabile), reclutati per commettere borseggi.

I minori non imputabili quindi, e non sottoponibili, come voi tutti sapete, all'espulsione, venivano forniti di passaporti falsi, e trasportati attraverso l'Ungheria e l'Austria. Venivano poi collocati in Italia in diversi appartamenti, istruiti sul modo di comportarsi in caso di controllo della polizia (quindi cosa dire eventualmente), e costretti con minacce e violenze alla commissione di borseggi nella zona turistica del centro di Verona, con orario dalle 7 alle 21, e obbligo di guadagnare non meno di mille euro al giorno ciascuno. Queste informazioni sono state fornite dalle stesse vittime.

Per chi si occupa di traffico di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, risulta chiaro che questa modalità è abbastanza nota: si tratta di un *modus operandi* che in questo caso è stato semplicemente applicato ai minori, ma che veniva applicato, 10 - 15 anni fa, alle prostitute albanesi.

Sebbene gli sforzi delle forze di polizia in relazione ai loro compiti istituzionali siano massimi nella azione di repressione, come avete potuto constatare, contro gli sfruttatori, non si può tacere che la risposta istituzionale, sotto il profilo della tutela della vittima, trovi ostacoli impenabili, spesso in *re ipsa*.

Vorrei fare riferimento al cosiddetto temporaneo inserimento del minore da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 403 del codice civile, reso molto difficoltoso dalla carenza di adeguate strutture di accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Vi è poi l'ostilità delle famiglie di origine dei bambini, nonché l'ostilità di questi ultimi, restii ad adattarsi, qualora decidano di rimanere, alla vita dell'istituto o casa di accoglienza, e pronti quindi ad allontanarsi e scappare immediatamente dopo l'istituzionalizzazione dai luoghi di recupero.

Quest'ultima considerazione, peraltro, è avvalorata anche dalle analisi che compiamo sul fenomeno dei minori scomparsi. Ogni anno, in Italia, vi sono circa 3 mila segnalazioni di ricerca per minori scomparsi, compresi in un'età tra 0 e 18 anni. Di queste 3 mila segnalazioni l'80 per cento decade entro l'anno, quasi immediatamente. Spesso, infatti, si tratta di adolescenti che si allontanano da casa volontariamente o in compagnia di amici ma che fanno poi ritorno a casa. A quel punto, l'attività di ricerca decade.

Tuttavia, facendo un'analisi sugli ultimi cinque o sei anni, abbiamo notato un crescente *trend* delle attivazioni, derivanti soprattutto dai flussi clandestini di immigrati per via del fenomeno dei cosiddetti minori stranieri non accompagnati. Questi minori vengono collocati dall'autorità di pubblica sicurezza, previo decreto dell'au-

torità giudiziaria minorile, presso gli istituti di accoglienza da dove, però, trovandosi in regime di costrizione, scappano non appena possibile, spesso anche con l'aiuto delle stesse organizzazioni criminali.

È chiaro, quindi, che il titolare di quell'istituto o casa famiglia segnala immediatamente l'accaduto, dando origine all'attività di ricerca da parte della polizia (purtroppo, molto spesso, questi minori, una volta individuati, riferiscono di avere 17 anni, pur avendone, in realtà, molti di più). Siamo, quindi, di fronte ad un fenomeno che si può riferire principalmente alla fascia di età che va dai 15 ai 17 anni. Con i minori più piccoli è più facile intraprendere un percorso di vera reintegrazione e reinserimento.

Infatti, spesso sono stati vani gli sforzi delle forze di polizia con le istituzioni interessate all'inserimento di tali minori nelle comunità assistenziali in quanto questi ultimi, quasi sempre, fuggono trasferendosi dalla località nella quale sono stati affidati (probabilmente, questa è una precisa disposizione dell'organizzazione alla quale appartengono). Tuttavia, la sensibilità del dipartimento di pubblica sicurezza a realizzare le più opportune misure per la prevenzione e la repressione di ogni forma di sfruttamento minorile, nel quadro di più ampi interventi specialistici in ordine alle multiformi problematiche concernenti i minori, è nota e consolidata nel tempo.

**PRESIDENTE.** Mi permetta di interromperla. Purtroppo, per ragioni di tempo temo di essere costretta a dovere rinviare il seguito del dibattito ad un'altra seduta. Per il momento, le chiederei di lasciare a disposizione della Commissione la sua relazione. Infatti, le notizie ed informazioni fin qui ascoltate sono di fondamentale importanza per il nostro lavoro. Nonostante l'intenzione di ascoltare in audizione anche il Governo, in particolare, il sottosegretario Mantovano, per la parte operativa il suo contributo risulterà molto prezioso.

**PIERO PELLICINI.** Mi piacerebbe poter riascoltare la dottoressa, magari in occasione delle prossime audizioni, perché ritengo che le informazioni fornite alla Commissione siano della massima importanza. Comprimere i tempi dell'audizione a causa di impegni lavorativi che ci portano a dovere essere altrove, mi sembra un peccato.

**RAFFAELLA CALABRESE,** *Dirigente della sezione minori della direzione centrale della Polizia criminale del Ministero dell'interno.* Sono a vostra disposizione per proseguire l'audizione in altra data. Vorrei soltanto ricordare che sono state impartite precise circolari e direttive dall'ufficio centrale agli uffici periferici che hanno dato i loro frutti. Pertanto, vi lascerò non solo una copia della relazione ma anche una raccolta di circolari e direttive in materia a dimostrazione della sensibilità che il dipartimento ha espresso negli ultimi anni — ma anche negli anni precedenti — in merito a questi problemi. Potrete così tracciare un quadro sinottico più completo.

**PRESIDENTE.** Chiederemo espressamente di poter riascoltare la dottoressa. Nel frattempo, la ringraziamo molto per il suo intervento, grazie al quale siamo stati messi al corrente di alcune operazioni polizia, di cui abbiamo sentito parlare, solo per parti, dai giornali. Grazie anche ai dettagli forniti potremo proseguire nel nostro lavoro con maggiore cognizione di causa (così, per esempio, a proposito di quei bambini appartenenti ad una fascia maghrebina con cui tutte le zone marinare devono fare i conti) posto che la nostra indagine intende analizzare, a tutto campo, una serie di problematiche.

**PIERO PELLICINI.** Mi permetta ancora di aggiungere che l'audizione di oggi è veramente importante. Ho notato, anche dalle audizioni precedenti, un fortissimo passo in avanti da un punto di vista concettuale ed operativo rispetto al problema dei minori. Di questo sono molto soddisfatto.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Anche io vorrei ringraziarla personalmente. Il vostro lavoro, molto spesso, non è conosciuto in tutti i suoi aspetti e nella sua efficacia. Non solo, si tratta di un lavoro che spesso non viene riconosciuto neanche dal punto di vista della sua impostazione politica di approccio. Tale impostazione politica, che si è andata affinando sempre di più negli anni, è un elemento molto importante, anche perché sappiamo dello stretto rapporto di collaborazione che la polizia mantiene con le altre istituzioni (per esempio, con gli assessorati alle politiche sociali di alcuni comuni). La ascolteremo con molto piacere in futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora la dottoressa Calabrese per aver partecipato ai nostri lavori. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 16.05.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 20 aprile 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

